

Una trattativa difficile
e un esito contestato
più per un pregiudizio
che per il merito

DOPO LA PROVA DEI TAXI e alla vista di altre liberalizzazioni, il sindaco di Bologna parla di moderazione chiedendo regole opportune: per il mercato, per la concorrenza, ma anche per gli scioperi e soprattutto per le rappresentanze: come si fa a discutere con chi non sappiamo chi davvero rappresenta?

di Oreste Pivetta

Viva, viva il compagno Bersani, razza politica emiliana, rossi, riformisti e "concertatori". Il capitolo delle liberalizzazioni s'è appena aperto. Con qualche intralcio, contraccolpo, con qualche frenata e qualche virata più o meno reale. Che ne pensa il sindaco di Bologna che prima o poi dovrà confrontarsi sulle ricadute dentro Palazzo d'Accursio, l'ex sindacalista che di trattative, di scioperi, di diritti e di bilanci sindacali prima che comunali ha riempito la propria esistenza?

Sergio Cofferati, possiamo augurare lunga vita al governo di centrosinistra, dopo le prove di questi giorni, tra tassisti e militari?

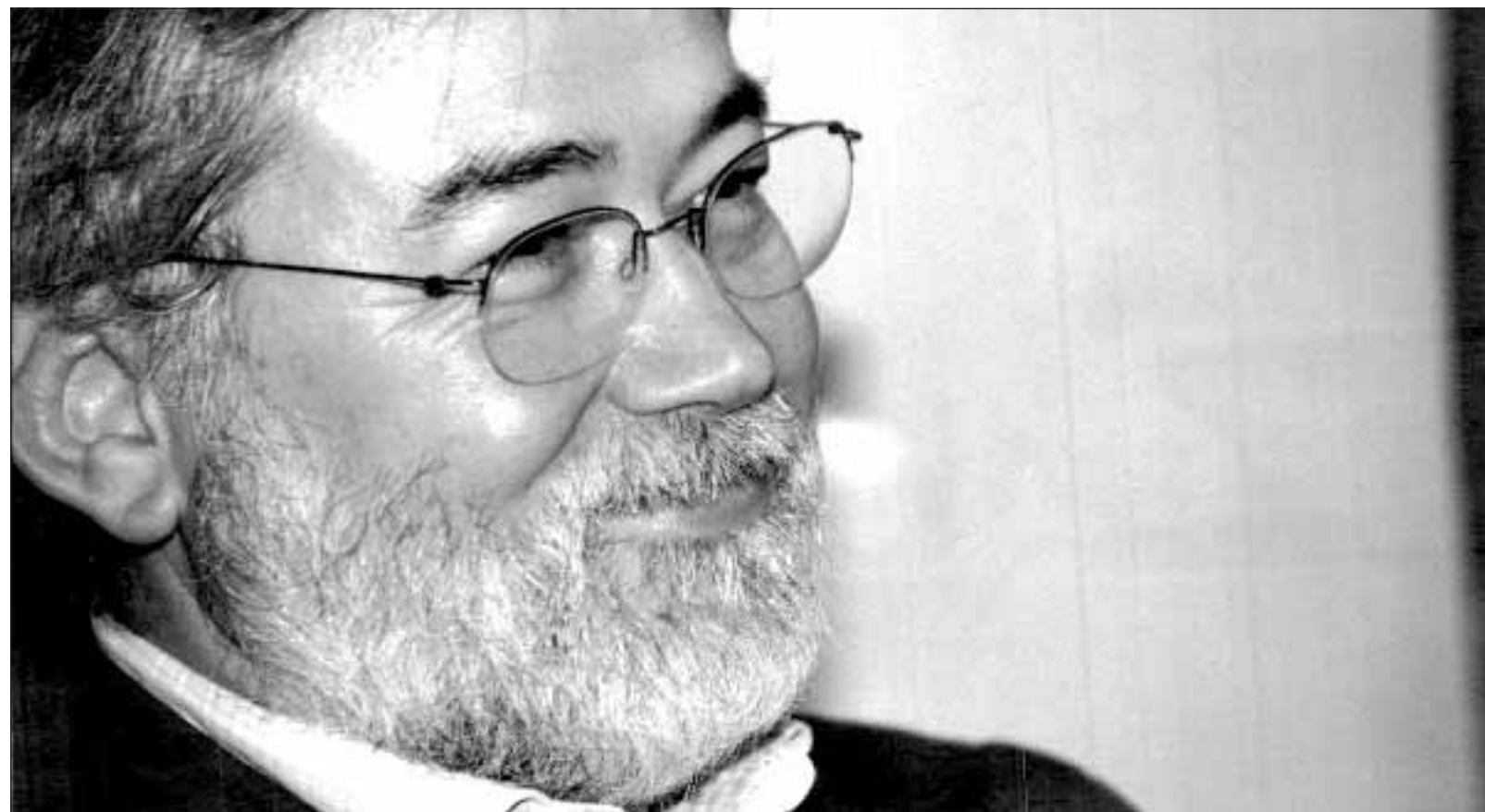
«Prima di tutto si dovrebbe augurarli solidarietà al suo interno, precisando che tutti i giudizi sono legittimi, ma sono efficaci solo quando guardano al merito delle cose e non sono condizionati dai rimbalzi mediatici. Precisando ancora che l'azione riformista vera è costruita di passi che si muovono nella direzione giusta, corrispondono alla lunghezza della gamba e creano consenso intorno, non ad atti che vengono annunciati e non si realizzano mai».

Qui, il sindaco Cofferati ci riporta tra i tassisti e tra i commenti, che, nel centrosinistra, hanno concluso l'opera. Trope critiche?

«Mi ha colpito questa corsa a pronunciarsi, a schierarsi, senza una valutazione del provvedimento, ma alla coda di suggestioni mediatiche. Una reazione sottocorticale di chi diceva: i tassisti sono stati aggressivi, hanno compiuto azioni sbagliate, vanno puniti... La verità è che i tassisti hanno agito danneggiando prima di tutti

Meglio la competizione
dell'assistenzialismo:
il senso comune
è mutato, la sfida fa bene
alla qualità dei servizi

se stessi e lasciando che il merito della questione svanisse nell'ombra. Così, dopo, a determinare il giudizio non è stato l'atteggiamento pacato e responsabile del ministro, ma l'esultanza di alcuni dei rappresentanti dei tassisti... Forse il ministro per meritare applausi, avrebbe dovuto lui gridare alla vittoria, lasciando i rappresentanti dei tassisti sui carboni ardenti di fronte alla loro base? Certo, se fosse continua-



Sergio Cofferati in una foto di Gabriella Mercadini

to il braccio di ferro i tassisti avrebbero perso, ma si sarebbe creata una situazione destinata a lasciare tracce, cioè tensioni e divisioni, che non avrebbero in alcun modo aiutato l'azione di governo, soprattutto su questi temi... Se non si fosse raggiunto quel risultato, le stesse associazioni, alcune, le più esagitata e più vicine alla destra, avrebbero protestato per l'umiliazione della categoria, avrebbero denunciato l'insulto della concertazione...».

Che il centrodestra aveva stralciato e il centrosinistra rilancia, mentre qualcuno, non solo a destra, discute l'opportunità di concertare sempre...

«La concertazione andrebbe considerata quello che è sempre stata: un metodo. Una cosa ovviamente diversa dalla contrattazione. Un momento di confronto preventivo... Il ministro ha avanzato una proposta al parlamento, esercitando un diritto e un dovere. Poi ha sottoposto questa proposta alla discussione con le parti, prima di concludere davanti al parlamento... In questo caso s'è giunti a una convergenza. Non ci fosse stata, il governo aveva tutto il diritto di procedere ugualmente... Di fronte a un accordo, il problema è vedere se sia mutato o no lo spirito del provvedimento... In questo caso la convergenza ha prodotto una scrittura più dettagliata che aiuterà gli amministratori. S'è mantenuto l'impianto

iniziale, rispettando gli obiettivi indicati nel decreto, per quanto cambiano le condizioni in cui si realizza. S'è tracciato il perimetro di gioco ed entro quel perimetro sta agli enti locali misurarsi con le loro controparti territoriali. La cosa in più, importante, è una più efficace descrizione delle azioni che dovranno essere attuate nel secondo livello, in quello territoriale».

Intanto i tassisti sono riusciti a

La concertazione
è solo un metodo
Ma i conflitti sono
inevitabili: alla fine
bisogna decidere

guadagnarsi l'antipatia della nazione, salvo loro e i familiari...

«Nel presentare le loro valutazioni e nello scegliere le forme per renderle visibili, per sostenerle, sono riusciti a costruirsi intorno molta ostilità. Anche l'atteggiamento tenuto alla fine da alcuni di loro, la parte più aggressiva, questo gridare alla vittoria, non ha aiutato, primo perché non risponde al vero che abbiano vinto, aggiun-

go per fortuna, perché si è trovata una soluzione che consente di introdurre novità consistenti, ma è stato anche un po' come buttare a mare il senso di responsabilità che oggettivamente avevano dimostrato nell'affrontare la trattativa e nell'accertarne le conclusioni, cioè provvedimenti che portano molti cambiamenti».

Che c'è di buono nell'accordo?

«Si riconosce la necessità di alzare quantità e qualità dell'offerta, necessità che ha gradazioni e intensità diverse, di città in città, di fronte alla quale individuare le soluzioni più efficaci, introducendo elementi di flessibilità. Con la concessione di licenze temporanee, modificando i turni, aumentando il numero degli autisti... Adottando soluzioni possibili e ormai in campo, in virtù del decreto. Fino a quindici giorni fa, salvo la buona volontà di qualche comune, non se ne poteva neppure parlare. Per questo io trovo i commenti ostili che ci sono stati profondamenti sbagliati e talvolta persino autolesionisti».

Quanti taxi circolano a Bologna?

«Quasi settecento».

Avete problemi con i tassisti?

«No, i comportamenti sono stati meno eclatanti e molto più responsabili. Secondo tradizione. C'è una antica e consolidata abitudine al confronto, cui partecipano associazioni davvero rappresentative, che

hanno cioè molti iscritti».

Stile emiliano-romagnolo appunto. Ma si capisce che, in una stagione di cambiamenti, quando gli scontenti non mancheranno mai, si dovrebbe riconsiderare qualcosa a proposito di diritto a lo sciopero...

«Certo, esercizio del diritto di sciopero e regole. In servizi delicati come in quello dei trasporti, non solo treni e aerei, ma an-

Il centrosinistra dovrebbe riscoprire la solidarietà al proprio interno
Le riforme chiedono passi lenti e condivisi

che i taxi, aggiungerei un altro tema: quello della rappresentanza. E s'è visto: una difficoltà in più discutere con diciannove sigle senza avere la certezza di chi rappresentano. Non è solo rappresentanza del lavoro dipendente, deve valere anche per il lavoro autonomo e per l'impresa. Ma in un mercato che va verso regole definite, anche la funzione degli utenti, dei consumatori, è importante e va assoggettata a

Come andare avanti?
In fondo la gente ha capito
che la strada intrapresa è
utile alla collettività

L'INTERVISTA

Cofferati: «Ci servono diciannove sindacati?»

norme... La mancanza di questo reticolo, l'incompletezza della legge sul diritto di sciopero, una rappresentanza incerta o erratica producono conflitto. Aggiungo: il conflitto è fisiologico e chi governa deve metterne in conto il costo e considerare quali sono le condizioni che si creano a valle di un conflitto irrisolto».

Una cosa alla volta. Però mi sembra che il governo abbia messo a segno un colpo significativo sulla via delle liberalizzazioni.

«La strada è giusta: c'è bisogno di riscrivere le regole per il mercato e per la libera concorrenza. Penso che si sia una novità culturale importante, cioè la consapevolezza di ceti deboli che la migliore garanzia venga dalla concorrenza e non da forme di assistenza. Una sensazione nuova. Di ambiti e di spazi nei quali lavorare ce ne sono molti. È importante che si stiano incasellando in ordine logico gli obiettivi. Per anni si è parlato di privatizzazioni, senza capire o facendo finta di non capire che prima delle privatizzazioni sarebbero state indispensabili le regole per il mercato».

Ma non le sembra un po' al tramonto l'entusiasmo degli anni passati per le privatizzazioni?

«Infatti. L'obiettivo non dovrebbe essere far fuori il pubblico, ma costringere il pubblico alla concorrenza... Porre una condizione di base, uno standard minimo, perché in alcuni settori anche il mercato potrebbe produrre distorsioni insopportabili, perché alcune attività non sono remunerative».

Il caso della baita in cima al monte. Chi ci porterà mai la luce?

«Sopra questi standard, puntare sulla competitività e la voce fondamentale della competitività dovrebbe essere la qualità. Non parliamo sempre o solo di costi da tagliare. Faccio l'esempio delle gare d'appalto: io penso e non da adesso che si dovrebbe uscire dallo schema del massimo ribasso, pensato come antidoto alla corruzione... Ma il massimo ribasso resta l'obbligo prevalente o l'unico vincolo sia penalizza la qualità, si penalizzano le condizioni di lavoro, si colpiscono i diritti. Il costo deve essere uno dei parametri, ma dovrebbe valere di più il parametro della qualità... Una scelta di questo tipo pesa sull'economia di una amministrazione, però la qualità dei servizi, ad esempio, è fondamentale per la coesione sociale e penso che la coesione sia fondamentale per la competitività di un territorio. La modernizzazione di un sistema si ottiene dunque con la concorrenza, che riduce i costi, ma accresce la qualità. La mano pubblica dovrebbe incentivare questo connubio positivo. Peraltro questo ragionamento vale anche nella produzione industriale. Purtroppo, invece, proprio nei servizi s'arresta. Proprio per quest'ansia di agire solo sui costi».

Taxi addio, ora Alemanno si crede Perry Mason e guida la protesta degli avvocati

Sciopero allungato fino a martedì. Poche centinaia in corteo a Palazzo Chigi, battibecchi con la polizia. Giudizi contrastanti delle associazioni. C'è chi commenta: un autogol

di Fabio Amato / Roma

«Come i tassisti, facciamo come i tassisti». Dopo i giorni di taxi selvaggio e la serrata delle farmacie, gli avvocati hanno deciso di paralizzare la giustizia fino al 25 luglio, allungando di tre giorni lo sciopero previsto fino al 22. E ieri le toghe nere hanno inscenato la loro protesta contro il decreto Bersani davanti a Palazzo Chigi. In particolare le toghe rigettano il divieto di ricevere pagamenti in contanti e l'abolizione delle tariffe minime degli ordini professionali, del resto già emendate dal governo per quanto riguarda gli appalti pubblici.

Dei giorni delle auto bianche comunque neanche l'ombra. A cominciare dal numero dei partecipanti. Ritrovatisi in mille, forse duemila, in assemblea in un cinema della capitale, gli avvocati - presenti anche delegazioni dei commercialisti e degli architetti - hanno attraversato in cor-

teo il centro di Roma fin nelle vicinanze di palazzo Chigi, dove, tuttavia, solo poche centinaia di persone hanno proseguito la protesta, al grido di «buffoni, parassiti».

Frequenti i battibecchi tra le toghe nere e la polizia, intervenuta in tenuta antisommossa. Le tensioni maggiori a pochi metri dalla Presidenza del Consiglio, dove gli agenti hanno bloccato il corteo - non autorizzato - che intendeva raggiungere il palazzo. Ne sono seguiti litigi e spintoni, anche se il tono della protesta ha più volte toccato il letterario piuttosto che il drammatico. Esempio la protesta di un avvocato che invocava «il rispetto dell'imprescindibile diritto alla libera circolazione». E molto lontani dai giorni di taxi selvaggio anche gli attimi di concitazione, quando uno dei manifestanti è inciampato nei piedi di un agente cadendo a terra.



La protesta degli avvocati davanti Palazzo Chigi contro il decreto Bersani. Foto di Giulia Muir/Ansa

Richiamati dalle grida di «aiuto» lanciate dall'avvocato, colleghi e cronisti si sono avvicinati. «Ho visto tutto - ha esordito uno di loro - Sono un avvocato e posso testimoniare che quest'uomo è stato aggredito». Impietosa la risposta degli agenti, manifestanti oltre il cordone di sicurezza. Episodi a parte, gli avvocati hanno trovato in Alfredo Biondi, responsabile professioni di Forza Italia, e Gianni Alemanno (An) due prontissimi alleati. Lo sfidante di Veltroni alle ultime comunali, in particolare, dopo aver già cavalcato le proteste dei tassisti, si è fatto promotore di una mediazione con il governo perché una delegazione degli avvocati fosse ricevuta a palazzo Chigi. Colloquio poi negato dalla Presidenza del Consiglio, per non ripetere lo scenario di trattativa sotto assedio realizzati durante la protesta dei tassisti. E Alemanno è stato a sua volta oggetto di sferzante ironia da parte del centrosinistra

per la politicizzazione della sua partecipazione. «Forse - è la battuta di Gianclaudio Bressa, vice presidente dei deputati dell'Ulivo - poiché non è più ministro né sindaco, è in cerca di una nuova occupazione, quella del vigile urbano. Certo è un peccato sprecare tanto talento». A manifestazione sciolta, nel pomeriggio, è arrivato anche il commento delle associazioni degli avvocati. Se il segretario dell'ordine di Napoli, Francesco Caia, ha parlato di «straordinaria protesta», annunciando di voler manifestare «altranzese se le richieste non saranno accettate dall'esecutivo», di tutt'altro avviso Gaetano Bersani, presidente dell'Anpa, associazione nazionale praticanti e avvocati. «Assistiamo divertiti e sorpresi» - ha dichiarato - anche se il corteo «tipico di ultras e non di liberi professionisti si trasforma in un autentico autogol e dimostra come solo una ridottissima parte dell'avvocatura è pronta a scendere in piazza».